

## Che vuoi che io faccia per te (Marco 10, 46-52. Il cieco di Gerico)

“Che cosa vuoi che io faccia per te? Dimmi!”: quante volte ci è stata rivolta questa domanda? E noi? Quante volte noi l’abbiamo rivolta a qualcuno? E’ una domanda che esprime comprensione, piena partecipazione, desiderio di condivisione e di azione concreta per aiutare senza preclusioni, senza pregiudizi. E’ vera amicizia, vero amore. E’ Gesù che si rivolge così agli Apostoli quando lo interpellano perché “deve fare qualche cosa per loro” (Marco 10, 35-45). E’ così che si rivolge al cieco che a Gerico – città ricca e fastosa – chiede la carità ai passanti. Gli Apostoli non riceveranno quanto richiesto – avere un posto di riguardo nel regno –, riceveranno invece un nuovo insegnamento sul senso della loro missione. Sarà il cieco che farà capire che cosa si deve chiedere a Gesù. Infatti, sentendolo arrivare, egli grida sempre più forte per essere udito e alla chiamata di Gesù risponde balzando in piedi, abbandonando mantello e monetine, per correre da lui con la sua richiesta: “Che io veda di nuovo!”. A Gesù ci si avvicina così come si è, senza oro e senza mantello; Gesù ci accoglie nella nostra verità e a una nostra domanda sincera di fede risponde con il dono della “luce”, perché il nostro cammino diventi sicuro anche nei passaggi più accidentati e difficili.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 27 ottobre 2024, XXX T. O.

Le narrazioni evangeliche presentano l’insorgere della fede in Gesù in persone che entrano in contatto con lui a partire da una voce carpitata, da un sentito dire, da una chiacchiera. Vediamo esemplificato nella figura di Bartimeo ciò che i vangeli narrano di altre persone, come la emorroissa (Mc 5, 27) oppure una prostituta nella casa di Simone il fariseo (Luca 7, 37). Sempre emerge la dimensione relazionale della fede che è anzitutto fiducia in Gesù che conduce la persona a gesti e parole coraggiose di apertura e affidamento: Bartimeo grida e balza verso Gesù nella convinzione di poter trovare la guarigione (Mc 10, 47-50). La fiducia porta a vincere gli ostacoli dell’opposizione e dei rimproveri della folla che lo voleva zittire (Mc 10, 48). Gesù svela la fiducia che ha mosso Bartimeo e che gli consente di rendere operante la potenza di Dio che lo abita: “La tua fede ti ha salvato” (Mc 10, 52).

La fede in Gesù nasce in un contesto vitale differente per ciascuno a dire che, se la fede è comune, essa si personalizza in storie differenti e sempre nuove ... E’ negli anfratti dell’esistenza quotidiana, solamente accennati nei testi evangelici, che si radica la storia della fede di ciascuno. Senza quelle voci che, nella condizione di angoscia e di bisogno di queste persone si trasformano in trasmissione di una notizia potenzialmente salvifica, l’accesso alla fede in Gesù non sarebbe stato possibile ...

Alla luce di quanto detto, appare evidente che il nostro testo evangelico, più che racconto di un miracolo, presenta un cammino esemplare di fede. Per Marco il cieco guarito è il tipo del discepolo, come anche il tipo del catecumeno, che, dopo essersi spogliato degli abiti vecchi (simbolicamente dell’uomo vecchio: Mc 10, 50), conosce l’immersione battesimale scendendo nel buio delle acque e riemergendo da esse alla luce che gli consente di vedere chiaramente per camminare nella vita nuova tracciata da Gesù Cristo (il battesimo era chiamato anticamente “illuminazione”, cfr Mc 10, 52). Il cammino di fede nasce dall’ascolto (Mc 10, 47), diviene invocazione e preghiera (Mc 10, 47-48), discernimento e accoglienza di una chiamata (Mc 10, 49), incontro personale con il Signore (Mc 10, 50-52°), e infine sequela di Cristo (Mc 10, 52b). Questo cammino implica un dinamismo spirituale per cui l’uomo passa dalla stasi alla mobilità, dall’emarginazione alla comunione, dalla cecità alla fede. La salvezza, che consiste nella relazione

con Gesù, poi, viene sperimentata dal credente non tanto come stato a cui si perviene e in cui ci si installa, ma come cammino in cui si persevera. Al termine dell'episodio Bartimeo è un discepolo che segue Gesù "lungo la strada" (Mc 10, 52). (da Luciano Manicardi, Bose)

Bartimeo è un esempio. Egli sa che nell'oscurità è possibile credere nella luce. Ci sono notti ineluttabili, ma si può avvertire una luce lontana che può perforare le tenebre. Ciò che conta è riuscire a vedere oltre e lontano. C'è chi non riesce a vedere, chi non ha speranza di vedere. Ha l'impressione di essere seduto al margine della strada senza capacità di alzarsi ... Chi sono invece le persone di speranza del nostro tempo? ... sono le persone che hanno il coraggio di gettare alle spalle il mantello simbolo del passato, e di balzare, come Bartimeo, verso la luce. Perché questo avvenga è necessario un incontro con Gesù. Gli uomini della speranza sono quelli che hanno incontrato Gesù. Di Lui sanno poco, forse nulla. Anche Bartimeo sapeva poco di Gesù, solo quanto sentito dire dalla gente. Ma non è il sapere che conta. E' la certezza misteriosamente accesa da qualcuno nel cuore, che una salvezza è possibile, e che questa non può venire che da Lui ... Gli uomini della luce sono coloro che, dopo aver ricevuto il miracolo della luce, si mettono al servizio presso i fratelli ancora disperati. "Chiamatelo" dice Gesù agli Apostoli: è la funzione sacerdotale; il sacerdote è colui che porta gli uomini a Dio e la misericordia di Dio agli uomini. Bartimeo è in grado di avvicinare altri ciechi e dire loro: "Coraggio! Alzati, ti chiama!".

Il Signore conta su di noi perché la nostra vita, trasformata dalla sua luce, diventi segno della sua benevolenza verso tutti coloro che sono nell'ombra. (da Luigi Pozzoli)